

Priorità in agenda

Legalità e sicurezza due parole d'ordine

Paolo Graldi

Il commento

Legalità e sicurezza, due parole d'ordine

Paolo Graldi

segue dalla prima pagina

E via elencando obblighi, valori, impegni, doveri e diritti. Non voleva essere male interpretato, il professor Mattarella, salendo in cattedra, e ha fatto delle esortazioni indefettibili quasi una litania, scandita in modo che ciascun concetto apparisse chiaro e s'incastonasse con puntuale precisione nel mosaico della sua lectio magistralis.

Ad alcuni temi e aspetti della realtà nazionale ha dedicato una riga, ad altri poche e scandite parole; sul tema della legalità un buon quinto dell'intera analisi programmatica: «Garantire la Costituzione significa affermare e diffondere un forte senso della legalità». Una constatazione che è anche una esortazione: come dire, si fa ma non è abbastanza, occorre un impegno più forte e incisivo.

Mafia (quella antica e quella nuova), la corruzione, la criminalità organizzata, la minaccia incombente e terribile del terrorismo fondamentalista, hanno dunque impegnato il capo dello Stato in una disamina densa, punteggiata da accenti proattivi, con frequenti esortazioni appena dissimulate dallo stile piano e pacato, a fare meglio e di più, con il concorso di tutti, nessuno escluso. La mafia viene così rappresentata come un cancro, una malattia pervasiva che si ramifica velenosamente «in aree geografiche storicamente immuni». Queste aree, oggi, sono molte e vaste ed ecco che il presidente, quasi non bastasse, chiede utilizzando il verbo «dovere» «incoraggiare l'azione determinata della magistratura e delle forze dell'ordine» perché sia possibile stroncare una malapianta che «distrugge speranze, impone gioghi e sovrappaffazioni, calpesta diritti».

Segnata da una ferita profonda e incancellabile, l'uccisione del fratello Pier-

«**S**ignifica», è questa la parola che il presidente Sergio Mattarella ha usato di più nel discorso del giuramento, dilatandone al massimo il senso, si dovrebbe dire, appunto, il significato. Per quattordici volte l'ha ripetuta, come un mantra, ap-

plicandola a un intero universo di valori. Sicché «garantire la Costituzione significa garantire il diritto allo studio», «significa che ciascuno concorra, con lealtà, alle spese della comunità nazionale», «significa garantire l'autonomia ed il pluralismo dell'informazione».

Continua a pag. 16

santi, e coniugata con un impegno sovrano, l'intera vicenda politica e umana di Mattarella si fonde nell'impegno contro le cosche: su questa strada incontra Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, due «eroi» consapevoli, e il presidente del Senato Grasso, conosciuto quand'era giovane magistrato a Palermo. Nel ricordare i due magistrati falciati dallo stragismo di Cosa Nostra lascia intendere che si è fatto tanto ma non basta: «Per sconfiggere la mafia occorre una moltitudine di persone oneste, competenti, tenaci e una dirigenza politica e amministrativa capaci di compiere il proprio dovere». È un passaggio assai forte, in equilibrio tra l'impegno «spesso a rischio della vita» di tanti servitori dello Stato con la necessità di andare oltre, tutti insieme. Lotta alla mafia definita dunque come «priorità assoluta», in parallelo alla determinazione per schiacciare l'altro cancro con le sue metastasi, la dilagante corruzione.

Un attento dosaggio tra la constatazione del già fatto con l'esortazione a compiere ben altri passi su questa strada, ancora troppo lunga per vederne la fine. Già da qui, da questo «significa» tanto ampio del presidente s'intuisce con chiarezza che il tema della legalità tornerà come un leit motiv nel settennato incominciato ieri. Del resto Mattarella insiste sulla «sicurezza» rimarcandone lacune, indecisioni, carenze. È lo Stato, sottolinea, che «deve assicurare il diritto dei cittadini a una vita serena e libera dalla paura». E lo stesso fa quando affronta l'altro tema centrale della corruzione «che ha raggiunto un livello inaccettabile». Insomma, un mondo del malfare che si espande, che divora risorse destinate ai cittadini, che si avvale di consorterie che penalizzano onesti e capaci. E per essere chiaro ecco il richiamo alle parole di Papa Francesco: «Uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini».

Fortissima, nel discorso presidenziale, è quindi apparsa la preoccupazione per i devastanti effetti del terrorismo: un orrore infinito che necessita di una risposta globale, capace di mobilitare senza tentennamenti tutti gli Stati che ne sono minacciati. Anche qui una constatazione e una esortazione insieme: la lotta al terrorismo va condotta con fermezza, intelligenza, capacità di discernimento. Parole scelte, ciascuna delle quali sembra disegnare un preciso ambito. Non una critica esplicita sul passato e sul presente ma una indicazione su come fronteggiare una minaccia tanto grave, che si avvale, aggiunge, delle più moderne tecnologie per organizzare i suoi attacchi, per rastrellare proseliti, per promuovere l'odio.

Discernere il grano dall'oglio, si riferisce forse a chi vede nell'immigrazione una minaccia concreta e già inserita nel nostro tessuto sociale e vorrebbe chiudere la partita sbarrando l'ingresso a chi fugge da guerre e devastazioni. L'intelligenza è indispensabile per conoscere un nemico cangiante e dotato di una determinazione che sconfinata nel sacrificio umano: i servizi di sicurezza sembrano qui chiamati ad un impegno ancor più severo di quello, largamente riconosciuto, messo in campo finora. Il governo, sensibilissimo al contesto, prepara misure pregnanti, ma al solito, l'utilizzo di personale capace e alla altezza della sfida in atto implica un ripensamento anche in chiave autocritica ed un aggiornamento delle risorse in campo, oltre ad una visione strategica e lungimirante delle alleanze sulla linea dell'intelligenza.

Le parole del presidente saltano a piè pari le facili rassicurazioni e centrano al cuore il rischio che altri ed anche noi stiamo correndo. L'orrore, infine, ha bisogno di fermezza. Quella magari c'è: ha un costo alto ma bisogna applicarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA